

CREDITO/1 I sostegni pubblici hanno aiutato le aziende durante il Covid, ma ora spuntano problemi. Numerose pratiche presentano irregolarità che possono mettere a rischio il diritto al sostegno. Le strategie in campo

Garanzie in bilico

di Luca Gualtieri

I prestiti garantiti sono stati la stampella che ha sostenuto le pmi italiane negli anni della pandemia. Lo scudo dello Stato ha consentito al sistema bancario di far arrivare liquidità alle imprese tra il 2020 e il 2022, impedendo così la paralisi del tessuto produttivo. Con la progressiva uscita dal regime di pre-ammortamento e la fine degli altri sostegni pubblici ora le banche si preparano a passare all'incasso per gli

inevitabili default. Ma c'è un problema: l'attivazione della garanzia non è scontata. Al contrario, irregolarità e perfino piccole sviste possono precludere l'accesso dai fondi pubblici.

Dal 2020 a oggi il Fondo di garanzia per le pmi, gestito da Mediocredito Centrale (controllato indirettamente dal ministero dell'Economia guidato da Giancarlo Giorgetti), ha accolto 2,9 milioni di domande a fronte di finanziamenti pari a 272 miliardi. Nel solo 2022 sono state registrate 283.056 domande accolte, oltre 53 miliardi di finanziamenti a fronte di circa 42 miliardi di euro di importi garantiti.

Dopo il perfezionamento le operazioni possono però essere campionate per fare controlli e verificare la veridicità delle informazioni contenute nella domanda di ammissione. Cosa accade in caso di esito negativo o di mancato invio della documentazione? In queste casistiche il Fondo può avviare un procedimento di inefficacia della garanzia nei confronti della banca o del confidi richiedente (che comporta il mancato pagamento dell'importo garantito in caso di default) e una revoca dell'agevolazione nei confronti dell'impresa beneficiaria (che prevede il pagamento di una sanzione amministrativa da parte dell'impresa). Un iter previsto appositamente dalla legge a tutela dei contribuenti.

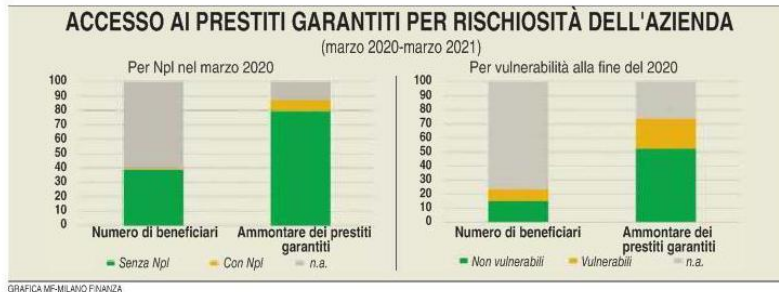
Secondo diverse banche le contestazioni si stanno concentrando soprattutto sul cosiddetto Allegato 4, cioè il modulo della domanda di agevolazione presentata dall'impresa alla banca o al confidi. Il documento, articolato in 24 pagine e con 75 campi da compilare, contiene

le informazioni e le dichiarazioni che devono essere rilasciate dal rappresentante legale dell'impresa ai fini della richiesta di ammissione alla

la garanzia. In base a un'indagine interna realizzata da Nsa (il gruppo che supporta le banche nell'accesso alle garanzie del Fondo pmi), circa il 50% delle pratiche elaborate direttamente dalle imprese presenta errori; una percentuale che scende all'8/10% per quelle compilate da commercialisti e banche. Le dichiarazioni in malafede non mancano ma per lo più le irregolarità sono sviste dovute alla complessità dello strumento. Se le banche provvedessero a revisionare le pratiche, gli errori potrebbero essere corretti senza complicazioni. Quando però questo non accade il Fondo - nel rispetto della legge - ha la facoltà di non aprire il paracadute. C'è chi sta correndo ai ripari. Planet Finance, la nuova società del gruppo Nsa che si occupa di servizi digitali, ha lanciato sul mercato il primo di una serie di tool dedicati alla digitalizzazione e alla semplificazione del processo documentale. L'obiettivo è quello di supportare imprenditori, banche e commercialisti evitando così la garanzia vada in fumo per sviste o omissioni. Difficile però dire se soluzioni di questo genere basteranno per risolvere un problema che nei prossimi mesi rischia di diventare centrale per il mondo del credito e per le imprese. (riproduzione riservata)



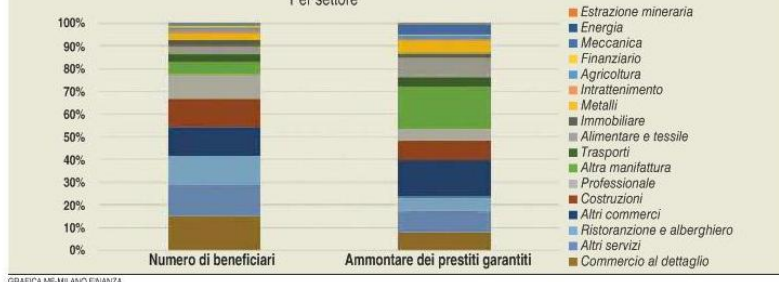
Giancarlo Giorgetti
Tesoro



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

